



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

Economia e commercio

**La grande carestia: analisi della crisi agricola
irlandese del 1845**

**The great famine: analysis of the irish
agricultural crisis of 1845**

Relatore:

Prof. Giulianelli Roberto

Rapporto Finale di:

Mattia Marcatili

Anno Accademico 2023/2024

La grande carestia: analisi della crisi agricola irlandese del 1845

INDICE:

<i>Introduzione</i>	3
<i>1 Contesto storico e fattori di fondo della crisi agricola irlandese del 1845</i>	4
1.1 Panoramica sulla situazione agricola irlandese precedente al 1845	6
1.2. Fattori socioeconomici e politici che hanno contribuito alla crisi	8
1.3. Eventi chiave che hanno portato alla crisi del 1845	11
<i>2 La grande carestia del 1845-1852: cause e impatti.</i>	13
2.1 L'arrivo della malattia della patata e la sua diffusione	14
2.2. Effetti immediati sulla popolazione e sull'economia	18
<i>3 Reazioni e risposte alla crisi</i>	24
3.1. Iniziative locali e sforzi di soccorso	25
3.2. Risposte del governo britannico e delle istituzioni locali	29
3.3. Migrazioni e conseguenze a lungo termine	33
<i>Conclusioni</i>	36
<i>Bibliografia</i>	38

INTRODUZIONE

La grande carestia irlandese del 1845-1852 è stato senza dubbio uno dei più devastanti eventi che ha colpito l'isola in tutto il corso della sua storia. Una moltitudine di fattori di tipo naturale, economico e politico ha rappresentato il fondamento su cui tale tragico evento nacque. Ancora ad oggi ciò ha lasciato un segno indelebile nelle menti di ogni cittadino irlandese, modificando lo sviluppo sociale, economico e politico del paese. La carestia fu determinata dalla diffusione di un fungo detto *phytophthora infestans*, il quale colpì il principale alimento della popolazione, ossia la patata. Milioni di persone sono decedute o si videro costrette a lasciare il paese a causa del contesto di fame e sofferenza che si costruì. L'economia agricola irlandese, da sempre forte, affrontò difficoltà che non fu poi in grado di superare.

Questa tesi ha intenzione di esaminare in maniera approfondita tale periodo storico, analizzando le sue cause, impatti e conseguenze sulla società e non solo. Attraverso un'analisi che tocca diversi aspetti l'intenzione è quella di regalare una visione chiara e completa di questo evento.

L'obiettivo viene realizzato partendo da una panoramica generale del contesto storico immediatamente precedente alla crisi, verrà analizzato il tema dell'arrivo della peronospora della patata in Irlanda e il modo in cui si è diffusa, nonché gli effetti che ha determinato su popolazione ed economia. Successivamente, verranno proposte reazioni e risposte alla carestia, quindi iniziative locali, gli sforzi di soccorso, le risposte del governo britannico e delle istituzioni locali, senza dimenticare di toccare il tema dei flussi migratori.

Tramite questa ricerca si è cercato di rendere chiara la portata e la devastazione della grande carestia irlandese del 1845-1852, ma anche di sottolineare il ruolo che questo evento ricopre nella società irlandese odierna.

1. CONTESTO STORICO E FATTORI DI FONDO DELLA CRISI

AGRICOLA IRLANDESE DEL 1845

La grande carestia del 1845 è senza dubbio uno degli eventi che ha segnato l'intera storia della nazione irlandese, generando forti conseguenze sul paese dal punto di vista politico, economico e sociodemografico. L'analisi del contesto storico e dei fattori che hanno caratterizzato questo periodo storico è fondamentale per poter comprendere al meglio ogni sfaccettatura di questa catastrofe.

L'età precedente allo scoppio della crisi fu caratterizzata da una serie di fattori socioeconomici e politici che posero le basi per l'avanzare della carestia.

L'intera nazione irlandese, sotto il controllo britannico, era colpita da forti disparità dal punto di vista sociale che avevano causato non pochi disordini. Il sistema di proprietà terriera, gestito da una ristretta cerchia di proprietari anglo-irlandesi, portò a forti disuguaglianze nella distribuzione delle risorse agricole e a un accesso limitato alla terra per la popolazione più umile.

In particolar modo l'agricoltura irlandese era dominata dalla presenza della patata, alimento che sazia facilmente e che resiste a temperature avverse; la sua diffusione era cominciata nella seconda metà del '500, quando, direttamente dalla Virginia, America, il tubero era stato importato per la prima volta.

La sproporzionata dipendenza dalle patate, celebri per la loro elevata densità calorica, ha indebolito l'intera nazione già a partire dalle prime sfide incontrate durante la prima metà del XIX secolo. Oltre ai precedenti fattori cruciali citati si fa riferimento alle politiche commerciali inglesi, le quali hanno avuto un impatto negativo sull'Irlanda sulla base di una serie di misure volte a favorire gli interessi dell'Inghilterra a scapito dell'economia irlandese. Tra queste politiche si annoverano l'applicazione di tariffe doganali e l'adozione di leggi che limitavano le possibilità di esportazione irlandesi, come il divieto imposto nel 1840 all'esportazione di grano durante la carestia della patata. Inoltre, la revoca delle tariffe protezionistiche

irlandesi ha esposto l'economia del paese alla concorrenza estera senza alcuna protezione, aggravando ulteriormente la situazione economica dell'Irlanda.

1.1 PANORAMICA SULLA SITUAZIONE AGRICOLA IRLANDESE PRECEDENTE AL 1845

Al fine di acquisire una comprensione completa del contesto agricolo irlandese, è fondamentale porre come punto di partenza l'esame del sistema di proprietà terriera che dominava il paese in quel periodo storico. Infatti, l'Irlanda era caratterizzata da una marcata centralizzazione della proprietà fondiaria, aspetto che esercitava un'influenza determinante su ogni aspetto della vita rurale. L'intero settore agricolo era dominato da un piccolo gruppo di aristocratici anglo-irlandesi e da un numero limitato di grandi proprietari terrieri, detti *landlords*. Molti di loro, denominati anche *absentees* (assenti), “si limitavano a visitare una o due volte l'anno le proprietà seguite per loro conto da amministratori protestanti detti *middlemen*”¹.

¹ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.13

Questo sistema fortemente concentrato nelle mani di pochi portò a una distribuzione ineguale delle risorse agricole: “gran parte degli agricoltori, infatti, viveva in meno di dieci acri, un’estensione minima per poter sostenere una normale famiglia”.²

Tale asimmetria che caratterizzava la società era evidente in molti aspetti, tra cui anche nello sfruttamento degli affittuari: i contratti di locazione erano spesso precari e svantaggiosi per gli affittuari, che erano soggetti a sfratti arbitrari e aumenti unilaterali dei canoni. Le condizioni di lavoro erano dure e i loro diritti limitati, esponendoli a sfruttamento e insicurezza.

Il sistema agrario più diffuso era quello di sussistenza basato principalmente su coltivazione di patate, cereali e sul bestiame. È necessario tenere conto poi, che le patate coltivate dagli agricoltori erano per la maggior parte utili a pagare l’affitto: “era poi permesso allevare un maiale che sarebbe andato poi venduto per l’acquisto di scarpe o beni essenziali”.³ La pratica della monocoltura della patata ha manifestato sin dall'inizio significative limitazioni, tra cui le sfide legate alla raccolta, la suscettibilità alle malattie del tubero e la possibilità di fallimenti nei raccolti stagionali. Tali fattori, come è emerso in seguito, hanno inevitabilmente causato notevoli danni e conseguenze negative per l'agricoltura e l'economia.

² Carlo Cattaneo, John Stuart Mill, *La Grande carestia irlandese (1845-1850)*, La Vita Felice, Milano, 2016, pg.12

³ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.38

Dunque, già da prima del 1845, il panorama agricolo in Irlanda era pervaso da una serie di complessi fattori che avevano contribuito alla formazione di un quadro caratterizzato da profonde disuguaglianze strutturali. Queste disuguaglianze, prevalentemente a svantaggio della popolazione rurale, erano il risultato di una combinazione di varie dinamiche socioeconomiche, tra cui la distribuzione diseguale delle terre, le politiche di proprietà fondiaria e la mancanza di opportunità eque di accesso alle risorse agricole e ai mezzi di sostentamento.

1.2. FATTORI SOCIOECONOMICI E POLITICI CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA CRISI

L'Irlanda prima del 1845 era già in gran parte caratterizzata da agricoltori in difficoltà, i quali, spesso, ricorrevano al *whiskey*, pur di dimenticare le difficoltà quotidiane.

I cittadini irlandesi, infatti, durante il corso di tutto il XIX secolo, hanno dovuto vivere in condizioni estreme, con accesso limitato alle risorse e alle opportunità economiche. Le abitazioni in cui erano costretti a vivere erano rudimentali e sovraffollate, con scarsissime condizioni igieniche che hanno contribuito poi alla diffusione della malattia.

Gli stessi *landlord*, infatti, si dimostravano fortemente disinteressati alle condizioni di vita in cui i propri affittuari era costretti a vivere.

Il sostegno governativo per le famiglie più povere non era presente: ciò ha sicuramente aiutato a peggiorare le deprecabili condizioni in cui esse versavano. All'epoca in questione, mancavano ancora i sofisticati sistemi di assistenza sociale pubblica in grado di fornire un adeguato sostegno alle famiglie che si trovavano in situazioni di difficoltà economica. Tra i pochi programmi esistenti, di provenienza inglese, vi era il *Poor Law Act* del 1838, concepito con l'obiettivo di mitigare le crescenti problematiche sociali in Irlanda, inclusa la disoccupazione in aumento e la diminuzione dei salari nel settore industriale. Questo atto legislativo fu introdotto al fine di fornire un qualche livello di assistenza ai poveri e ai bisognosi, tuttavia, le sue disposizioni e la sua efficacia rimasero oggetto di dibattito e critica nella società dell'epoca. Esso non tenne però conto che la povertà sull'isola comprendeva per lo più le zone rurali ed era soprattutto legata all'andamento stagionale dei raccolti, dimostrando elevata impreparazione del governo inglese. Anche l'introduzione dell'*Act Of Union* (1800), poi, aveva contribuito a rendere l'economia irlandese ancora più dipendente da quella britannica: "l'Inghilterra, infatti, utilizzava l'Irlanda come un deposito per le eccedenze delle sue produzioni"⁴.

⁴ Carlo Cattaneo, John Stuart Mill, *La Grande carestia irlandese (1845-1850)*, La Vita Felice, Milano, 2016, pg. 25

L'ineguale distribuzione di risorse, inoltre, spingeva verso la diffusione di eventi discriminatori e di esclusione verso coloro che venivano ritenuti ai margini del complesso sociale. Coloro che facevano parte di questa cerchia, erano spesso oggetto di esclusione dalla partecipazione politica, pregiudizi e discriminazioni basate solo sul proprio status.

I grandi proprietari terrieri, per altro, godevano di leggi e politiche governative spesso a favore dei propri affari: le leggi sulle locazioni, infatti, favorivano i *landlords* limitando i diritti di coloro che lavoravano la terra in condizioni miserabili.

Infine, la mancanza di politiche governative britanniche tempestive ha sicuramente contribuito al nascere delle tensioni pre-carestia in Irlanda: l'assenza d'interventi volti a promuovere lo sviluppo economico ha contribuito alla vulnerabilità della società irlandese al diffondersi della crisi. Per altro lo stesso governo inglese, che avrebbe dovuto curarsi del proprio territorio coloniale, non ha saputo intervenire attentamente neanche durante la carestia stessa, aggravando ulteriormente la situazione.

1.3. EVENTI CHIAVE CHE HANNO PORTATO ALLA CRISI DEL 1845

L'avanzare della grande carestia irlandese è stato sicuramente frutto di una serie di eventi avvenuti durante il periodo storico immediatamente precedente al 1845.

Primo fra tutti la diffusione del *phytophthora infestans*, fungo, detto peronospora, nei primi giorni di settembre del 1845. Tale fenomeno portò molti a interrogarsi sulle cause che stavano contribuendo alla rovina di una considerevole parte dei raccolti di patate. La malattia che il tubero incontrò colpì inizialmente i maiali, i quali vennero macellati perché non vi erano più patate per poterli nutrire.

Altro fattore che fra contribuì al diffondersi della crisi fu sicuramente l'eccessiva dipendenza da un singolo alimento: effettivamente, qualora l'Irlanda avesse sviluppato un ecosistema alimentare diversificato e composto da molteplici fonti, sarebbe stata in grado di fronteggiare con maggiore resilienza le sfide derivanti dai fallimenti nei raccolti di patate, che si sono manifestati in seguito. La peronospora, come fungo patogeno responsabile della distruzione delle patate, si è rivelata una minaccia particolarmente devastante proprio perché l'agricoltura basata sulle patate costituiva l'elemento cardine dell'intera economia agricola irlandese, risultando quindi nel punto di vulnerabilità cruciale per il paese.

L'enorme diffusione di malattie come scorbuto, colera e tifo rappresenta un ulteriore evento che ha contribuito all'esplosione della crisi del 1845. Condizioni di

vita estreme e sofferenza diffusa, già presenti dapprima, hanno contribuito alla creazione di un contesto catastrofico durante il corso degli anni successivi.

Già durante le prime difficoltà di settembre, si registrò un significativo aumento del tasso di mortalità: un numero crescente di defunti rimase senza sepoltura, abbandonati lungo le strade, contribuendo a creare un contesto estremamente deprimente e drammatico.

Le conseguenze della fame e della mortalità hanno successivamente indotto gli stessi agricoltori a rinunciare all'idea di sostenersi con il proprio lavoro agricolo: sempre più contadini si allontanavano dalle loro terre alla ricerca di alternative per garantirsi la sopravvivenza in un contesto di vita sempre più difficile.

Tra le varie opzioni intraprese, alcune persone optavano per l'abbandono del proprio paese per intraprendere un nuovo viaggio. Si registrarono notevoli flussi migratori verso gli Stati Uniti, che caratterizzarono l'Irlanda sia prima sia durante la grande carestia. Questo fenomeno migratorio, unitamente alla significativa perdita di manodopera nel settore agricolo, ebbe un impatto considerevole, generando notevoli perdite sia dal punto di vista economico sia in termini di personale altamente qualificato, come artigiani, professionisti e insegnanti. Tali risorse, se rimaste nel paese, avrebbero potuto contribuire in modo significativo al rilancio e al miglioramento della comunità irlandese.

Curioso è inoltre il pensiero del viceministro del tesoro inglese Charles Trevelyan sul tema. Dopo la sua nomina nel 1840, infatti, ormai designato amministratore per la gestione degli aiuti governativi in Irlanda, espose il suo punto di vista:

“Il castigo di Dio ha mandato questa calamità agli irlandesi per impartir loro una lezione, e noi non dobbiamo in alcun modo mitigarla... il male reale che dobbiamo affrontare non è la carestia, ma quello morale dovuto al carattere egoista, perverso e facinoroso della popolazione”.⁵

Opinione alquanto dura nei confronti degli irlandesi ma piuttosto condivisa tra personaggi britannici di alto rango come Trevelyan.

2 LA GRANDE CARESTIA DEL 1845-1852: CAUSE E IMPATTI

La Grande Carestia, nota anche come *An Gorta Mór* in gaelico, è un doloroso capitolo che segna profondamente la storia dell'Irlanda. Durante il periodo compreso tra il 1845 e il 1849, l'isola fu travolta da una catastrofe senza precedenti, una carestia di proporzioni epiche che lasciò un'impronta indelebile sulla sua popolazione e sul suo destino. La carestia portò alla morte di approssimativamente un milione di individui e spingendo un altro milione a lasciare la propria terra natia, cercando rifugio principalmente negli Stati Uniti e in Canada. Questo evento non

⁵ Cecil Woodham-Smith, *The Great Hunger: Ireland 1845-1849*, Hamish Hamilton Ltd., Londra, 1987, pg 39

solo segnò la fine di un'epoca, ma lasciò anche un'eredità di sofferenza e che avrebbe continuato a influenzare il corso della storia irlandese e le vite delle generazioni future. La carestia non fu semplicemente una crisi di fame, ma un catalizzatore di profonde trasformazioni sociali, economiche e politiche che rimodellarono radicalmente il tessuto stesso della società irlandese.

La grande crisi irlandese fu la peggiore catastrofe che colpì l'Europa dopo la peste nera del 1348: fu senza dubbio la prova di come la monocoltura sia una pratica limitante.

2.1 L'ARRIVO DELLA MALATTIA DELLA PATATA E LA SUA DIFFUSIONE

“Nei primi giorni di settembre del 1845 i contadini improvvisamente si accorsero che quasi tutto il loro raccolto era avariato e inutilizzabile”⁶.

Così cominciò la stagione autunnale per gli agricoltori irlandesi, i quali dovettero affrontare la nuova durissima realtà cercando di identificare la causa che aveva portato a tutto questo: furono proposte diverse ipotesi, a partire dal gelo, il vento

⁶ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.19.

dell'est, la luna fino ad arrivare a cause che avevano poco di realistico come un vapore mortifero proveniente da un punto non identificabile.

Ciò che in realtà stava accadendo era che un fungo di nome peronospora (*phytophthora infestans*), tramite le sue spore, aveva cominciato a diffondersi sempre di più principalmente a causa dei forti venti e piogge che caratterizzano l'isola irlandese. La malattia aveva preso origine nelle regioni agricole dell'America settentrionale tramite semi infetti di patate provenienti dall'America del Sud. Successivamente, l'ingente traffico marittimo oceanico, durante il XIX secolo, ha determinato l'arrivo della peronospora in Europa.

Una volta arrivato in Irlanda, questo fungo trovò terreno fertile per la sua diffusione. “Questo fungo, più nel particolare, causa la comparsa di macchie nere sulla parte superiore delle foglie, mentre su quella inferiore si forma una muffa biancastra contenente le spore”⁷.

La proliferazione di questo parassita fu fortemente spinta dalle avverse condizioni atmosferiche: durante il 1845 e non solo vi furono temperature minime di 10° gradi e un tasso di umidità addirittura superiore al 75%; le cospicue piogge che caratterizzano il territorio non hanno sicuramente aiutato a fermare la sua diffusione. La malattia dava un colore grigiastro al tubero, con macchie scure marroni-rossastre sparse sotto la scorza, e diminuiva i suoi tempi di conservazione

⁷ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.20.

trasformandolo in una poltiglia di colore nero dopo poco tempo.

“Alcuni resoconti del tempo hanno infatti descritto la peronospora come tale da regalare un aspetto simile alla fuliggine alle patate.”⁸

L'unica tipologia di patata presente in Irlanda era la *Lumper*: questa varietà contribuì ulteriormente alla diffusione della malattia, poiché particolarmente suscettibile all'attacco del fungo. Le patate, come le mele, infatti sono l'una identica all'altra geneticamente, e derivavano da una pianta che non aveva ancora sviluppato una difesa contro la *Phytophthora infestans*. Un agricoltore rischiava di perdere l'intero raccolto nel giro di pochi giorni, l'intero campo agricolo si trasformava da verde a nero, una volta che il fungo colpiva le piante di patata.

C'è anche da dire come le scarse infrastrutture di trasporto non hanno sicuramente aiutato nel limitare la diffusione del fungo: il sistema stradale irlandese era fortemente arretrato all'epoca, molte strade diventavano impraticabili con il maltempo rendendo quindi difficile il trasporto di cibo e aiuti; tali condizioni inoltre non permisero alle popolazioni in preda alla fame di spostarsi in altre zone dove la carestia era minore. Altro fattore determinante si ritrova nel commercio marittimo irlandese: porti spesso congestionati e sottodimensionati ostacolavano il trasporto di cibo e alimenti; spesso le navi erano costrette ad attendere settimane prima di poter scaricare ciò che trasportavano, e che perciò si rovinava. La rete ferroviaria

⁸ Christime Kinealy, *This Great Calamity: The Great Irish Famine: The Irish Famine 1845-52*, Gill & Macmillan, 2006, pg. 55.

irlandese era ancora poco sviluppata al tempo, copriva solo una minima parte dell'intera isola: poter affrontare viaggi in treno era un privilegio per pochi, le ferrovie erano infatti costose da utilizzare e anche se disponibili era difficile trasportare grandi quantità di cibo in tempi brevi. Una valida alternativa prevedeva l'uso di barche a vela, spesso però in balia del maltempo irlandese: forti venti e forza delle correnti dei canali difficilmente assicuravano la riuscita del trasporto. La mancanza di infrastrutture di trasporto adeguate impedì un'equa distribuzione degli alimenti in tutte le zone: fame e sofferenza trovarono così terreno fertile per la loro diffusione.

Oltre ai problemi di cui si è precedentemente parlato, la mancanza di cavalli e carri creò non poche conseguenze dal punto di vista logistico: durante la guerra di Crimea, infatti, poiché l'Irlanda faceva parte del Regno Unito, dovette inviare numerose risorse per sostenere lo sforzo bellico. Il caos generale che limitò gli effetti degli interventi di soccorso e la pirateria nelle coste irlandesi, contribuirono ancor di più a frenare l'equa distribuzione delle risorse nel corso della grande carestia.

2.2. EFFETTI IMMEDIATI SULLA POPOLAZIONE E SULL'ECONOMIA

Le conseguenze che colpirono l'Irlanda durante il corso della grande crisi furono innumerevoli: fame, emigrazione di massa, malattie, disordini sociali, crollo del settore agricolo, difficoltà nel commercio e nell'industria, aumento della dipendenza da aiuti britannici, aumento del nazionalismo irlandese e del desiderio d'indipendenza.

Come visto precedentemente, quello che maggiormente ha colpito l'Irlanda, la distruzione dei raccolti a causa della peronospora provocò la morte di circa un milione di persone per fame o malattie correlate tra il 1845 e il 1852; si stima, infatti, che circa un ottavo della popolazione sia perito a causa della carestia, dato che sottolinea la devastante forza con cui questo evento ha travolto la popolazione irlandese. Interessante è anche il modo in cui gli stessi cittadini irlandesi hanno cercato di rispondere a tali condizioni disastrose:

“Gli irlandesi della campagna, cominciarono a vivere di ortiche, rape, vecchie foglie di cavolo, ma anche di alghe commestibili, crostacei radici e perfino erbacce dei bordi delle strade”⁹

Molti furono inoltre gli irlandesi che si videro costretti a lasciare il paese date le tragiche condizioni di vita nelle quali si ritrovarono: circa due milioni di residenti

⁹ Arthur Gribben, *The Great Famine and the Irish Diaspora in America*, Univ of Massachusetts Press, 1999, pg.46.

emigrarono durante il periodo di crisi principalmente in Stati Uniti e Canada con l'obbiettivo di ricercare migliori condizioni di vita. Questo esodo di così grandi dimensioni, su un territorio limitato come quello irlandese, fu tale da cambiare per sempre la demografia e la cultura del paese; l'Irlanda, infatti, non fu più in grado di ritornare ai livelli demografici pre-carestia. Non sempre l'emigrazione rappresentava l'idea più sicura per poter fuggire da fame e disordine: per molti, infatti, il viaggio della speranza verso l'America, si concludeva con l'esito più tragico.

Questo è ciò che un ufficiale statunitense scrisse attorno alla metà del XIX secolo: "Se venissero erette sull'acqua croci e tombe, l'intera rotta dei vascelli degli emigranti dall'Europa all'America sarebbe così lunga da assumere le sembianze di un affollato cimitero"¹⁰.

Una delle mete più note era il Québec, Canada, lontano circa tremila miglia. A seconda dell'abilità del capitano, la città canadese si poteva raggiungere in quaranta giorni o tre mesi.

Gli stessi *landlord*, al fine di incentivare i contadini che non potevano più permettersi di pagare l'affitto della terra, spingevano le povere famiglie a intraprendere il viaggio. Mezzo milione di irlandesi fu infatti oggetto di sfratto dai terreni. I metodi che i proprietari utilizzavano erano due: il primo consisteva nel

¹⁰ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.56.

promuovere un'azione legale nei confronti del capofamiglia, il quale rischiava di venire rinchiuso in prigione mentre moglie e figli lasciati per strada; il secondo metodo prevedeva invece che il proprietario terriero pagasse il viaggio verso l'America del Nord alla povera famiglia.

Le condizioni di vita estreme in cui vissero gli irlandesi causarono molti problemi di salute nella popolazione: tifo e colera furono solo due delle numerose patologie che durante il corso di questo tragico periodo storico si diffusero a macchia d'olio. Molte sono le testimonianze giunte fino ai giorni nostri a prova del clima di tensione di quei tempi. Una di queste proviene dal collaboratore giornalistico James Mahoney, inviato a Skibbereen, località dove il dolore e sofferenza toccarono il fondo:

“Un gran numero di poveri affamati si accalcavano per chiedere la carità: tra loro vi era una donna che tra le braccia teneva il cadavere di un bambino dai lineamenti fini che, ciò che ha reso ancora più straziante, chiedeva l'elemosina per poter comprare una bara e seppellire il suo piccolo”¹¹.

Le scarse condizioni igieniche nelle quali le famiglie rurali vivevano non aiutavano di certo alla limitazione della diffusione della malattia: la principale causa è stata la mancanza di accesso ad acqua pulita e servizi adeguati. La mancanza di cure mediche non permetteva ai malati di ricevere cure adeguate, mentre il

¹¹ Cecil Woodham-Smith, *The Great Hunger: Ireland 1845-1849*, Hamish Hamilton Ltd., Londra, 1987, pg 65.

sovraffollamento che si registrò nei centri di soccorso fu tale da favorire la diffusione di malattie tramite il contatto diretto l'igiene insufficiente.

È bene ricordare che oltre alle patologie prima citate la popolazione irlandese registrò numerosi casi di pazzia, per lo più data da fattori come fame, perdite di persone care, condizioni di vita al limite e disperazione che causarono traumi psicologici irreparabili. Durante il corso della grande carestia vi furono inoltre non pochi disordini di tipo sociale, tra cui rivolte, saccheggi e violenze. Questi fenomeni presero forma in maniere differenti, tra cui: proteste e rivolte contro le autorità britanniche e proprietari terrieri col fine di attaccare magazzini, granai e proprietà per ottenere del cibo; i saccheggi di negozi e case erano frequentissimi, soprattutto nelle zone urbane; omicidi e violenze verso personaggi vicini all'autorità britannica o proprietari terrieri erano all'ordine del giorno; resistenza al pagamento delle tasse e rifiuto del pagamento degli affitti erano inoltre altri fattori che sottolineavano il clima di tensione di quel momento, segnato da forte spirito di rivolta verso l'autorità britannica; tensioni tra cattolici e protestanti non furono rare, i primi spesso accusati della diffusione di malattie, i secondi di accaparrarsi aiuti e cibo; attività paramilitari come quella attuata dalla Young Ireland, che, "agli inizi del 1848, sotto l'influenza di insurrezioni scoppiate in Sicilia, Parigi, Vienna, Milano e Venezia, decise che era giunto il momento di prendere le armi e liberare l'isola dalla colonna

britannica”¹²; presenza di gruppi estremisti come i Fenians, lottavano per l’indipendenza irlandese con mezzi violenti. La povertà dei terreni irlandesi fu determinante poiché la poca fertilità rese difficile la coltivazione di altri alimenti alternativi; il sistema proprietario terriero oppressivo limitava gli agricoltori, spesso costretti a pagare alti affitti ai landlords, i quali potevano decidere di sfrattarli in caso di mancato pagamento, lasciando il terreno incolto. Le conseguenze di questo declino includono un aumento significativo degli indebitamenti tra gli agricoltori irlandesi, che si sono trovati costretti a ricorrere a prestiti per sopravvivere, aggravando ulteriormente la loro situazione economica. Inoltre, molti piccoli gruppi rurali sono scomparsi e si è verificata un'accentuata concentrazione della popolazione nei centri urbani. Il forte impatto che si registrò sul settore economico irlandese non fu dato solamente da ciò che si è visto precedentemente: Durante la carestia, il commercio irlandese subì una significativa contrazione della domanda di beni e servizi a causa della fame diffusa e della diffusa povertà, che ridussero notevolmente le capacità di spesa degli irlandesi. La mancanza di risorse finanziarie impedì alle persone di acquistare beni non essenziali, causando un crollo nel settore economico. La carestia non solo danneggiò gravemente i raccolti agricoli, ma causò anche ingenti perdite sui mercati esteri. L'incapacità di esportare prodotti alimentari

¹² Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.77.

come le patate ebbe conseguenze disastrose. Inoltre, l'aumento dei prezzi, derivante dalla scarsità di cibo e altri beni essenziali, aggravò ulteriormente la situazione.

La mancanza di investimenti e la diminuzione della domanda interna portarono al deterioramento di strade, ferrovie e porti, ostacolando ulteriormente la crescita commerciale del paese.

Dal punto di vista industriale si verificarono invece conseguenze in termini di mancanza di manodopera, causata da forti flussi emigratori e morti ingenti, imponendo un forte stop alla produzione: tagli di personale e investimenti o, a volte, la chiusura dell'attività, furono conseguenze inevitabili. Il clima di incertezza non spingeva di certo nuovi imprenditori finanziare nuove attività industriali, ostacolando crescita e innovazione.

Il complesso e controverso aiuto britannico, il quale verrà analizzato dettagliatamente più avanti, è uno dei fattori che più di tutti ha coinvolto l'Irlanda dal punto di vista socioeconomico. Le difficili condizioni di vita hanno determinato un aumento della dipendenza irlandese dagli aiuti provenienti dalla madrepatria Inghilterra. Ciò fu dato principalmente dall'incapacità del governo irlandese di rispondere in maniera corretta a ciò che stava accadendo, date le scarse capacità finanziarie del tempo e della mancanza di mezzi fondamentali. La tragedia ha alimentato un crescente sentimento nazionalista e il desiderio di indipendenza dal dominio britannico in Irlanda. I cittadini irlandesi hanno visto le sofferenze e le ingiustizie della carestia come principali motivazioni per questo credo, insieme alla

percezione di aiuti mancati e al rischio di perdita della propria cultura e identità a causa della crisi in corso. Inoltre, l'influenza di importanti figure nazionaliste come Thomas Davis, Charles Gavan Duffy e John Blake Dillon ha contribuito all'ascesa della Young Ireland dal 1842. Questo fenomeno contribuì a creare le condizioni per successive rivolte e movimenti di resistenza, culminando nella lotta per l'indipendenza irlandese all'inizio del XX secolo.

3. REAZIONI E RISPOSTE ALLA CRISI

La Grande Carestia in Irlanda ebbe conseguenze drammatiche, tra cui la perdita di circa un milione di persone a causa di fame e malattie, e l'emigrazione di altri due milioni. Questi eventi segnarono un cambiamento epocale nella storia del paese e furono accompagnati da diversi fattori principali: l'inadeguata risposta del governo britannico, i numerosi aiuti umanitari, i disordini sociali, le rivolte e le conseguenze a lungo termine, che rappresentarono le sfide più significative affrontate dalla popolazione durante questo periodo storico.

Queste azioni, sebbene tenute sotto controllo dal governo britannico del tempo, contribuirono ad accendere quella fiamma che negli anni successivi fece nascere forti movimenti d'indipendenza. Va sottolineato però come la ribellione e il malcontento generale non furono universali durante il corso di tutta la carestia: molti irlandesi, infatti, rimasero fedeli al governo britannico nonostante tutto.

Tuttavia, le diffuse ostilità verso il dominio inglese furono elemento significativo del periodo ed ebbero un ruolo determinante nel rapporto tra i due paesi.

3.1. INIZIATIVE LOCALI E SFORZI DI SOCCORSO

Durante il periodo che va dal 1845 al 1852 furono non pochi gli sforzi di soccorso e iniziative locali che si verificarono per cercare di aiutare la popolazione in preda a fame e disperazione. Alcuni di questi comprendono società di soccorso e beneficenza, ossia comunità locali che raccolsero numerosi fondi da destinare in aiuto alle povere famiglie. Tali organizzazioni hanno saputo raccogliere cibo, indumenti e denaro per coloro che avevano perso ormai tutto. In risposta alla grande crisi e povertà che si era ormai diffusa molti cittadini irlandesi hanno saputo riunire le proprie forze per creare organizzazioni di soccorso e beneficenza nelle proprie comunità locali. Queste iniziative erano spesso capitanate da personaggi di spicco come leader locali, membri del clero o commercianti influenti, desiderosi di sfruttare la propria notorietà per una buona causa. Con i fondi raccolti, le società in questione hanno offerto mais, farina e altri alimenti base alle persone in difficoltà: il cibo fu distribuito attraverso punti di raccolta o presso le case delle famiglie più bisognose. Non vi furono però solo ed esclusivamente aiuti di tipo alimentare

poiché tali organizzazioni si impegnarono anche in assistenza di tipo finanziario: questo incluse il pagamento di affitti, bollette o spese mediche.

Oltre ad un'assistenza di tipo materiale però fu necessario anche un aiuto in termini emotivi. Non furono infatti rari sostegni psicologici per coloro che affrontavano la morte quotidianamente. Il conforto verso coloro che lottavano contro la fame contribuì a creare un senso di solidarietà e appartenenza senza precedenti.

Alcune comunità si dedicavano ad altre attività di soccorso come cucine di beneficenza e mense popolari per fornire pasti caldi e nutritivi per le persone affamate.

Questi sostegni furono pensati per fornire pasti gratuiti o a prezzi molto più accessibili per le famiglie più povere: tali strutture venivano spesso gestite da volontari del luogo, organizzazioni religiose o da autorità governative locali.

L'accesso a tali strutture era totalmente libero, chiunque poteva recarsi in questi luoghi per potersi godere un pasto caldo senza affrontare alcun disagio o la vergogna di chiedere una mano. Queste iniziative hanno continuato ad esistere anche dopo che il periodo più acuto della crisi era passato: infatti, il bisogno di assistenza alimentare è continuato anche dopo.

Durante la grande carestia anche assistenza medica e ospedali di soccorso hanno svolto un ruolo cruciale nella salvaguardia dei cittadini: cure e supporto sanitario

alle persone colpite dalla disperazione o dalle malattie sono stati di fondamentale importanza.

Molte comunità locali si impegnarono a sopperire alla crisi sanitaria allestendo ospedali di soccorso in luoghi come scuole, chiese o altri edifici pubblici, gestiti da medici, infermieri e volontari locali. Oltre alle cure mediche per curare malattie diffuse al tempo come dissenteria, tifo e tubercolosi queste realtà si impegnarono nell'offrire grande supporto emotivo e conforto a pazienti e famiglie che avevano perso ormai tutto.

Un'ulteriore iniziativa locale interessante riguarda fenomeni di condivisione delle risorse, pratica comune tra le famiglie più bisognose che cercarono di collaborare tra di loro pur di affrontare un periodo di crisi come questo. All'interno delle comunità irlandesi le famiglie condividevano ciò che avevano a propria disposizione per garantire che tutti avessero accesso ad una minima quantità di cibo: patate, cereali o altri alimenti di base era ciò che maggiormente si divideva con gli altri. In molte aree rurali irlandesi, inoltre, le famiglie si aiutavano reciprocamente con i lavori agricoli, come semina, raccolta o la lavorazione dei campi: ottimizzando così le risorse disponibili e di affrontare la mancanza di manodopera causata da carestia ed emigrazione. Il sentimento comunitario era forte anche per la condivisione di coperte e vestiti, specialmente durante i rigidi inverni irlandesi. Tale fattore permise a molte famiglie in difficoltà di evitare la morte per ipotermia.

Spesso poi accadeva che tali comunità locali organizzassero dei programmi per facilitare lo spostamento di coloro che intendevano lasciare il paese in cerca di opportunità migliori. Questi progetti, detti programmi di emigrazione assistita, aiutavano le persone in difficoltà a realizzare il proprio desiderio di lasciare il paese per cercare fortuna all'estero.

Per poter realizzarlo, le organizzazioni del luogo istituirono campagne di raccolta fondi sia in Irlanda che all'estero, utilizzate poi per pagare i costi di viaggio e alloggio. Date le limitate risorse finanziarie però, era necessario selezionare coloro che avrebbero poi usufruito di un tale sostegno: criteri come il livello di povertà e il livello di competenze erano i principali fattori che spingevano l'organizzazione a scegliere un individuo piuttosto che un altro.

Una volta che i beneficiari erano stati scelti, le organizzazioni di soccorso locali si occupavano del pagamento dei biglietti di nave o altri mezzi di trasporto e il supporto logistico per affrontare il viaggio. Una volta arrivati, ricevevano numerosi aiuti sul trovare un nuovo lavoro, alloggio e integrarsi nella nuova comunità. L'emigrazione assistita ha rappresentato per molti una fondamentale via d'uscita da un paese in forte crisi: molte persone infatti avrebbero rischiato morire nella povertà e disperazione senza questi aiuti umanitari. È bene però capire come nonostante gli sforzi di soccorso da parte delle piccole realtà locali furono numerosi e frequenti, questi non potevano essere in grado di affrontare e risolvere il problema in maniera completa.

3.2. RISPOSTE DEL GOVERNO BRITANNICO E DELLE ISTITUZIONI LOCALI

La risposta governativa britannica alla grande carestia fu oggetto di non poche critiche e dibattiti per la sua inefficacia e lentezza nell'affrontare la crisi economica, sociodemografica e alimentare che stava colpendo l'Irlanda.

Il governo britannico, guidato da Sir Robert Peel, rispose inizialmente con una certa lentezza all'aggravarsi della situazione: quando il fungo colpì la principale risorsa agricola irlandese, il governo decise di non intraprendere nessuna azione immediata, ciò in linea con l'adesione ad una politica del laissez-faire, che promuoveva il minimo intervento nell'economia irlandese. Inizialmente, infatti, Peel ritenne che il mercato avrebbe dovuto affrontare la carestia senza alcun aiuto e ciò significava rimanere a guardare.

Un altro fattore legato a questa politica fu l'esitazione nell'abrogare i dazi sui cereali importati: nonostante i primi segnali di crisi e le richieste di intervento, Peel si limitò a osservare la situazione, mantenendo elevati i costi di importazione del grano e contribuendo così alla carestia. Oltre alla sua visione politica, il governatore britannico era effettivamente limitato dal timore che un suo intervento potesse danneggiare il settore economico e politico irlandese.

La paura che una migliore assistenza pubblica potesse rendere l'economia del paese ancora più dipendente dalla madrepatria inglese era molto forte.

Tuttavia, Peel, nel 1846, abrogò le leggi sul grano e si applicò nel tentativo di risolvere la crisi tramite il *Temporary Relief Act* (atto di soccorso temporaneo). L'obiettivo principale di questo intervento fu quello di fornire un aiuto istantaneo ma pur sempre temporaneo a coloro che ormai vivevano in condizioni estreme: uno dei punti chiave prevedeva la distribuzione di cibo gratuito alle persone più bisognose; farina di mais, grano e alimenti di base erano i più richiesti, così si cercò di limitare momentaneamente fame e disperazione.

Oltre alla distribuzione di cibo però, il *Temporary Relief Act* si distingueva nel tentativo di creare posti di lavoro pubblici, creando occupazione e reddito in settori come quello delle infrastrutture che si era completamente arenato: la costruzione e il miglioramento di strade, ponti e scuole erano i principali interventi che il governo britannico propose. Vi furono inoltre importanti finanziamenti governativi: lo stanziamento di fondi per finanziare l'acquisto di cibo, beni essenziali al soccorso e retribuire i lavoratori impiegati nelle mansioni pubbliche rappresentò un altro fondamento di questo atto.

Per fronteggiare la grande carestia, il governo britannico, tramite il *Poor Law Amendment Act* del 1838, istituì le *workhouses*, le quali risolsero non poche questioni, tra cui il voler realizzare un sistema sanitario più efficiente e controllato riducendo i costi dell'assistenza ai poveri. Questa legge, che introdusse non pochi

cambiamenti nell'assistenza ai bisognosi, creò non poche polemiche riguardanti gli effetti che avrebbe generato: “Che una legge sui poveri così imperfetta ed evirata come questa potesse lasciare un'impressione efficace sulla massa di miseria esistente in Irlanda, o agire come un vigoroso stimolo all'occupazione della sua popolazione lavoratrice, non poteva essere previsto da nessuno!”.¹³

Questo intervento storico permise così la nascita delle *Poor Law Unions*, organizzazioni irlandesi che gestivano le workhouses finanziate da tasse locali. Queste realtà erano composte da rappresentanti del luogo che avevano il compito di controllare e assicurare un'adeguata assistenza pubblica. Il concetto che si trovava alla base di ciò era quello di fornire alloggio, cibo, lavoro e cure mediche in cambio di prestazioni lavorative semplici come la macinazione del grano, la tessitura o la pulizia delle strutture. Le condizioni che le workhouses imponevano erano spesso dure e rigide: i residenti erano divisi per sesso ed età, costretti a vivere in condizioni difficili e con standard igienici molto bassi. Durante il periodo più critico, il numero di queste infrastrutture aumentò in maniera importante. Il sovraffollamento e criticità nella gestione di grandi numeri hanno portato numerose critiche nei confronti di questi sostegni pubblici da parte di opinione pubblica e organizzazioni caritatevoli: molti ritenevano infatti che le condizioni al loro interno fossero disumane, al limite del sopportabile.

¹³ George Poulett Scrope, *The Irish Relief Measures, Past and Future*, James Ridgway, 1848, pg.5.

La negatività che ruotava attorno a questi luoghi si evidenzia anche da questo contributo: “In tutta l’Irlanda ci sono edifici simili ad ospedali, prigioni, tribunali; hanno l’impronta caratteristica del dominio britannico in Irlanda. Si tratta ovviamente delle workhouses, costruite in opposizione alla volontà chiara del popolo irlandese di tutte le classi e religioni”.¹⁴

Interessante è un contributo che testimonia il benvenuto che veniva riservato a coloro che ve ne facevano accesso: “nella workhouse, i componenti di una famiglia venivano immediatamente separati, spogliati degli indumenti, lavati e rivestiti con un’uniforme, da quel momento in poi le persone restavano recluse nella propria area di appartenenza all’interno del campo di lavoro”.¹⁵

Vi erano diverse mansioni per i vari membri della famiglia: gli uomini spaccavano pietre, le donne lavoravano nell’ospizio, i bambini seguivano lezioni scolastiche, mentre i ragazzi ricevevano addestramenti professionali. Una campana scandiva l’inizio e la fine di ciascuna attività, non era consentito utilizzare un linguaggio volgare.

“Chi entrava nella workhouse - ed entrava solo chi non aveva alternativa alla morte per inedia - perdeva definitivamente la libertà e la dignità”.¹⁶

¹⁴ Malachy Powell, *The Workhouses of Ireland*, Edinburgh University Press, 1965, pg. 3.

¹⁵ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.25.

¹⁶ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.26.

È il contributo che più sottolinea le difficoltà che gli stessi bisognosi dovettero affrontare pur di ricevere un sostegno per poter sopravvivere.

3.3. MIGRAZIONI E CONSEGUENZE A LUNGO TERMINE

Durante il periodo di elevata migrazione irlandese, principalmente causata dalla carestia e dalle difficoltà socioeconomiche, la popolazione dell'Irlanda nel 1845 superava gli otto milioni e mezzo di abitanti.

Tuttavia, questa cifra diminuì drasticamente entro il 1851, raggiungendo i 6.552.392 milioni. La migrazione non colpì uniformemente tutte le regioni dell'isola: mentre il nord e l'ovest dell'Irlanda subirono meno l'emigrazione, il centro-nord ne fu maggiormente interessato. Principalmente, vi erano cinque destinazioni in cui le famiglie decisero di spostarsi: America, Canada, Regno Unito, Nuova Zelanda e Australia. Gli Stati Uniti furono una delle principali mete durante la grande carestia poiché rappresentava terra di speranza e quindi possibile rinascita grazie alla presenza di città floride come New York, Boston o Chicago. Il viaggio non fu spesso semplice, infatti: “Dei 100.000 irlandesi che si trasferirono

nell'America del Nord durante il 1847, si stima che uno su cinque sia morto di malattia e di malnutrizione".¹⁷

Ciò che aiutò questo flusso furono sicuramente la forte industrializzazione e la rapida crescita economica che gli Stati Uniti registrarono in questo periodo. Il Canada rappresentò una valida alternativa agli USA per il suo settore agricolo avanzato e l'apertura delle terre attraverso programmi di colonizzazione che attirò molti emigranti in cerca di nuove opportunità. Molti si stabilirono nelle province della Nuova Scozia e Nuovo Brunswick dove trovarono campi fertili, foreste e industrie emergenti. L'Australia fu un'altra destinazione molto gettonata tra gli emigranti irlandesi, che colonizzarono le zone del Nuovo Galles Del Sud e Victoria dove trovarono futuro nell'agricoltura, miniere e nell'edilizia. Anche il Regno Unito, in particolare l'Inghilterra, fu una destinazione apprezzata per coloro che fuggivano dalla carestia. In numerosi si trasferirono in città industriali come Manchester, Liverpool e Glasgow dove si occupavano di lavorare in industrie tessili, officine o porti. Questa era la meta che più di tutte poteva creare disagi per le famiglie irlandesi, spesso oggetto di discriminazioni a causa dell'elevata tensione che si era generata tra i due paesi.

¹⁷ Luca Maestri, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 2017, pg.57.

Un numero importante di emigranti, anche se minore rispetto alle altre destinazioni, decise di approdare in Nuova Zelanda, dove essi si dedicarono ad attività come allevamento del bestiame e agricoltura.

Come accennato poco fa, lasciare il proprio paese rappresentava una delle poche vie di fuga per i poveri cittadini irlandesi. Tuttavia, questo non garantiva loro la possibilità di voltare pagina, poiché molti non riuscirono a completare il viaggio a causa delle condizioni estreme.

Le navi che trasportavano gli emigranti erano spesso sovraffollate, con un numero di passeggeri molto superiore rispetto alla capacità di sicurezza. Questo portava a condizioni di viaggio estremamente disagiate e aumentava il rischio di diffusione delle malattie. Le condizioni igieniche a bordo delle navi erano pessime e le latrine presenti erano insufficienti per il numero di passeggeri presenti, aumentando il rischio di infezioni. Utile a comprendere lo scenario è questo contributo che sottolinea come il degrado regnasse in questi luoghi: “Molti irlandesi in buona salute morirono di tifo perché costretti a rimanere sulle navi infestate dai pidocchi e accanto a persone infette: i cadaveri a bordo, ormai centinaia, venivano semplicemente gettati dalle navi nel fiume”.¹⁸

¹⁸ Carlo Cattaneo, John Stuart Mill, *La Grande carestia irlandese (1845-1850)*, La Vita Felice, Milano, 2016, pg. 48.

Venivano fornite razioni di cibo durante tutto il viaggio, ma pur sempre insufficienti e di scarsa qualità poiché composte da alimenti spesso andati a male o deteriorati: “Durante il viaggio oltreoceano, ai passeggeri veniva fornita solo una libbra di cibo al giorno, perché si riteneva che per la maggior parte avrebbero portato con sé le vivande per il viaggio: ma la maggior parte di loro era senza viveri e dipendeva da quelle razioni da fame”.¹⁹

Non erano rari i casi in cui tempeste e maltempo rendevano i viaggi pericolosi e stressanti: le navi a vela erano quelle che più soffrivano onde alte e venti violenti. La mortalità a bordo di quelle che erano denominate “coffin ship” (nave bara) era purtroppo alta: molti dei passeggeri morirono per denutrizione, malattie, ipotermia o incidenti a bordo. Nonostante le difficoltà che potevano incontrare circa due milioni di persone decisero di lasciare l’isola: le *coffin ships* rappresentano un triste capitolo della storia emigratoria irlandese poiché evidenziano i pericoli che le povere famiglie affrontarono pur di cambiare la propria vita.

CONCLUSIONI

¹⁹ Cecil Woodham-Smith, *The Great Hunger: Ireland 1845-1849*, Hamish Hamilton Ltd., Londra, 1987, pg 101.

L'analisi del tema proposto ha delineato diversi punti cruciali riguardanti le cause, gli impatti e le conseguenze della Grande Carestia irlandese. In particolare, si è evidenziato il ruolo centrale svolto dalla monocoltura della patata nell'insorgenza della carestia, i suoi effetti immediati devastanti su popolazione ed economia, con milioni di morti e di emigranti, e l'importante contributo fornito dalle iniziative locali di soccorso nel fronteggiare la crisi.

Prima di tutto la comprensione di crisi alimentari come questa può offrire un'ampia prospettiva per capire al meglio i fattori di fondo su cui può emergere una carestia. Tale analisi può essere sfruttata per affrontare le attuali sfide legate alla sicurezza alimentare mondiale. Inoltre, l'enorme fenomeno migratorio causato dalla grande carestia contribuisce ad analizzare le dinamiche che stanno dietro un evento simile e dei motivi che spingono le persone a cambiare il proprio paese di residenza. Ciò potrebbe risultare utile nel comprendere al meglio i flussi migratori contemporanei e nel fornire soluzioni politiche di accoglienza maggiormente efficaci.

L'osservazione dell'impegno mostrato da parte di movimenti e organizzazioni locali in aiuto delle famiglie particolarmente colpite dalla carestia permette inoltre di comprendere cosa significhi sentirsi parte di una comunità unita: una lezione che può essere applicabile alle emergenze globali esistenti ancora oggi. Lo studio proposto sull'egemonia inglese nei confronti dell'isola può inoltre sollevare polemiche riguardanti politiche coloniali, disuguaglianze economiche e relazioni di potere. Questi sono temi rilevanti in un contesto di giustizia sociale ed economica

odierna. Infine, tale elaborato, tramite il racconto della grande carestia, preserva la memoria storica di questo evento tragico e delle vittime che ha generato: il contributo proposto può essere quindi visto come strumento utile per poter affrontare sfide appartenenti al mondo di oggi.

Nell'ultima parte di questo elaborato ci tengo a ringraziare coloro che mi hanno supportato durante questo percorso universitario, in special modo i miei genitori che con il loro sostegno hanno contribuito a rendere tutto questo possibile.

Un ringraziamento speciale va poi ad amici e colleghi con i quali ho condiviso gioie e delusioni nel corso di questi tre anni.

Sono profondamente grato per tutto il supporto ricevuto: consapevole di essere ad oggi una persona migliore anche grazie a questo meraviglioso percorso che per sempre ricorderò.

BIBLIOGRAFIA

C. CATTANEO, J. S. MILL, *La Grande carestia irlandese (1845-1850)*, La Vita Felice, Milano, 156 pg., 2016.

A. GRIBBEN, *The Great Famine and the Irish Diaspora in America*, Univ of Massachusetts Press, California, 288 pg., 1999.

C. KINEALY, *This Great Calamity: The Great Irish Famine: The Irish Famine 1845-52*, Gill & Macmillan, 462 pg., 2006.

- L. MAESTRI, *An Gorta Mór: La Grande Carestia In Irlanda (1845-1851)*, Pentàgora, Savona, 133 pg., 2017.
- M. POWELL, *The Workhouses of Ireland*, Edinburgh University Press, 14 pg., 1965.
- G. P. SCROPE, *The Irish Relief Measures, Past and Future*, James Ridgway, 96 pg., 1848.
- C. WOODHAM-SMITH, *The Great Hunger: Ireland 1845-1849*, Hamish Hamilton Ltd., Londra, 512 pg., 1987.